

Miliziani hanno depredata gli uffici dell'Organizzazione mondiale della sanità

Tacciono le armi in Congo Sassou Nguesso: «Comando io»

La guerra civile è finita anche se la capitale ieri è stata saccheggiata. Ieri l'ex presidente Sassou Nguesso ha di nuovo assunto il potere. La comunità internazionale accetta il fatto compiuto.

Secondo Denis Sassou Nguesso, capo di ribelli, nonché ex dittatore tra il 1979 e il 1992, la guerra in Congo (Repubblica popolare) è finita. «Abbiamo il controllo - ha detto ieri - della quasi totalità del paese, il controllo totale della capitale politica Brazzaville e della capitale economica Pointe Noire. Le armi tacciono. La situazione a Brazzaville è calma a parte qualche colpo d'arma da fuoco sparati da elementi isolati, ed è calma anche Pointe Noire». Il vincitore del conflitto ha quindi annunciato l'intenzione di creare «tra qualche giorno» un «governo di unione nazionale che gestirà la fase della transizione». E tuttavia altre notizie provenienti dal paese africano smentiscono l'ottimismo rassicurante dei nuovi capi che puntano ora agli affari con le grandi compagnie petrolifere occidentali. Secondo ad esempio l'Organizzazione Mondiale della sanità gli uffici di Brazzaville sono stati saccheggiati e tutto il materiale dell'Oms e dell'Unicef è stato rubato. L'assalto è avvenuto nel quartiere Sangalo alla periferia della capitale, in una zona controllata dalle milizie di Sassou. Sono state rubate le auto, i computer e dossier che l'Oms definisce «molto importanti». E anche a Pointe Noire, il porto sull'oceano Atlantico dove operano le compagnie petrolifere, la situazione non è totalmente sotto il controllo degli insorti. La compagnia francese Elf Aquitaine ad esempio, che occupa 650 operai africani e 150 tecnici stranieri, ha deciso di ridurre le estrazioni di greggio per ragioni di sicurezza. La situazione è dunque confusa anche se appare chiaro che le milizie dell'ex dittatore Sassou hanno sconfitto i governativi del presidente Lissouba anche se la resistenza non è cessata.

Un altro paese africano dunque cambia leader. In pochi anni tutta la geografia politica della regione dei Grandi laghi è cambiata e le alleanze si sono di conseguenza rimescolate. Sassou ha vinto con il sostegno determinante dell'Angola e probabilmente

con il beneplacito francese. Ufficialmente Parigi prende le distanze dal nuovo capo di Brazzaville. Il portavoce del ministero degli Esteri francese Rummelhardt ha detto ieri che quanto è accaduto in Congo rappresenta una sconfitta della diplomazia internazionale e la Francia fa parte del concerto delle Nazioni. Denis Sassou - ha però aggiunto - il portavoce francese «è ormai l'uomo con il quale bisognerà discutere per avviare un nuovo processo democratico». Nei fatti si tratta di un riconoscimento, seppur condizionato all'avvio di riforme democratiche.

Segna invece un punto a suo sfavore la politica americana in Africa. Kabila e il suo sponsor Museveni, leader dell'Uganda, potenza regionale emergente, debbono prendere atto che a Brazzaville si è insediato un amico dei francesi. Le grandi potenze sono alla ricerca di una politica africana, a volte litigando e volte collaborando. Proprio ieri Parigi ha rivelato che nel mese di febbraio del prossimo anno si terranno per la prima volta manovre congiunte tra reparti militari africani e occidentali. Soldati della Mauritania, del Mali, del Senegal, del Capo Verde, della Guinea Bisau e del Ghana parteciperanno alle manovre che si svolgeranno ai confini del Mali, della Mauritania e del Senegal. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna forniranno l'appoggio logistico.

La settimana prossima a Dakar si terrà una riunione degli esperti militari cui parteciperanno anche gli italiani. L'idea di creare una forza africana di pace con l'appoggio degli occidentali venne a Warren Christopher quando era segretario di Stato. Clinton intende stanziare 20 milioni di dollari nel 1998 per sostenere il progetto, la Francia spenderà 5 milioni di dollari. Parigi intende realizzare una scuola di addestramento in Costa d'Avorio, gli americani faranno altrettanto ad Harare nello Zimbabwe.



Toni Fontana Un posto di controllo a Brazzaville

Senna/Ansa

Domenica ballottaggio per la presidenza in un clima avvelenato

Montenegro alle urne Premier arresta 11 spie

Si affrontano nel secondo turno il presidente uscente Bulatovic e il primo ministro Djukanovic. In gioco il legame con Belgrado.

BELGRADO. Erano armati, avevano numeri di telefono e contatti giudicati compromettenti. Per i servizi segreti montenegrini sono agenti di Milosevic, spediti a Podgorica per facilitare la vittoria del presidente uscente Momir Bulatovic al ballottaggio di domenica prossima per le presidenziali. Li hanno sorpresi in un albergo della capitale del Montenegro e immediatamente arrestati. Avrebbero ammesso di essere stati incaricati di contattare un uomo di Bulatovic. Alcuni di loro avrebbero fatto parte delle milizie serbe spedite a combattere in Bosnia. Per i giornali indipendenti di Belgrado, agenti di Milosevic sono stati infiltrati in tutto il Montenegro con l'obiettivo di intimidire i sostenitori dell'altro candidato in lizza, il premier Milo Djukanovic.

Ha l'aria della resa dei conti tra le due repubbliche federate nella mini-Jugoslavia e potrebbe persino essere un assaggio, se non fosse che lo scenario balcanico è avvezzo a questo modo di condurre la campagna elettorale, tra agitatori, spie e provocatori, veri o presunti che siano. E in questo scorcio pre-elettorale, i giochi sono complicati dal fatto che il duello finale per la conquista della presidenza è tra due personaggi chiave della politica montenegrina, presidente uscente e premier, ex compagni del partito democratico dei socialisti che si è scisso nel luglio scorso proprio a causa delle divergenze politiche tra i due leader. E che si possono riassumere in una parola: autonomia. Per Bulatovic, uomo fidato di Milosevic, Podgorica deve restare legata a doppio filo con Belgrado. Djukanovic è invece fautore dell'emancipazione montenegrina e accusa la Serbia di guardare al Montenegro come ad un protettorato.

La sfida di domenica prossima ha una grossa posta in palio per Milosevic. Per quanto minuscolo (solo 650.000 abitanti) il Montenegro ha nelle sue mani il potere di bloccare le riforme costituzionali che il presidente della mini-Jugoslavia vorrebbe

varare per rafforzare il suo ruolo politico. Costretto a rinunciare ad una nuova candidatura alla presidenza serba - preclusa dalla Costituzione - Milosevic si è fatto eleggere presidente della federazione, carica finora poco più che onorifica, contanto di modificarne rapidamente i contenuti. Ma le presidenziali e le politiche in Serbia hanno mostrato un elettorato assai meno fedele del previsto. Il partito socialista di Milosevic ha perso la maggioranza assoluta in parlamento e ha rischiato di perdere anche la presidenza della repubblica: solo il mancato raggiungimento del quorum ha impedito all'ultranazionalista Seseelj di insediarsi in quella che è di fatto tuttora la più alta carica politica della federazione.

Le elezioni in Serbia si ripeteranno tra due mesi. E perdere un alleato in Montenegro non potrebbe che complicare ulteriormente il quadro politico. Bulatovic al primo turno ha ottenuto un leggero vantaggio - circa duemila schede - e secondo gli osservatori dovrebbe ereditare la maggior parte dei voti dei partiti minori esclusi dal ballottaggio. Ma tutto si gioca su poche migliaia di preferenze. E Milosevic non è uno a cui piace correre rischi. In questi ultimi giorni la campagna elettorale è diventata incandescente. I sostenitori di Bulatovic accusano il premier Djukanovic di aver manipolato le liste elettorali, ammettendo al voto anche giovani che ancora non ne hanno il diritto. E lo tacciano di corruzione e contrabbando, di sigarette, armi e stupefacenti, in combutta con la mafia italiana. Djukanovic non nega il contrabbando di sigarette, con il quale si vanta di aver assicurato ai montenegrini un tenore di vita accettabile dopo l'introduzione delle sanzioni internazionali contro Belgrado. E risponde a modo suo. Le strade di Podgorica sono state tappezzate di manifesti in cui il partito radicale serbo del fascista Seseelj invita a votare per Bulatovic. Seseelj sostiene che siano dei falsi. E il presidente uscente lancia accuse all'avversario.

Attaccata sede polizia serba Kosovo, 1 morto

Uomini armati con fucili automatici hanno attaccato una stazione della polizia serba nel Kosovo, provincia abitata in maggioranza da albanesi. L'azione di guerriglia è avvenuta poco prima dell'alba a Klincina, un villaggio a 40 chilometri dal capoluogo Pristina. Gli aggressori hanno aperto il fuoco e sono stati respinti dai poliziotti. Nella sparatoria, uno degli attaccanti è stato ucciso e poi identificato dalla polizia serba come Ardian Krasniqi, 45 anni, noto come uno dei 18 membri finora conosciuti dell'Esercito di liberazione del Kosovo, un gruppo armato indipendentista albanese. Gli altri membri del commando sono fuggiti. Il governo clandestino del Kosovo costituito da esponenti della maggioranza albanese ha affermato che dopo l'attacco di Klincina la polizia serba ha condotto un'operazione nella zona alla ricerca dei fuggiaschi. Gli agenti hanno usato metodi brutali, picchiando i civili. Dieci albanesi sono rimasti feriti e tre sono stati arrestati. Germania e Stati Uniti hanno annunciato una missione nel Kosovo con l'intento di placare il clima di violenza nettamente peggiorato nelle ultime settimane.

ACCADEMIA DI ACCRESCIMENTO PATRIMONI

VEDUTA PANORAMICA



Il calcio rinsalda le ossa, le vitamine aiutano lo sviluppo, il latino stimola la ragione. Gli ingredienti per far crescere i figli sono mille. E per far crescere i soldi? Immaginate di avere un piccolo capitale che sogna di diventare grande. La cosa migliore da fare è iscriverlo alla scuola giusta. Fortunatamente questa scuola esiste dal 1831, e si chiama Generali. Alle Generali i giovani risparmi studiano per diventare patrimoni adulti. Nella Sede di Mogliano Veneto, sotto la guida di esperti finanziari, i vostri tesori supe-

reranno brillantemente tutti gli esami: Economia, Risparmio e Rendimento. E, anno dopo anno, assistiti da una rete capillare di Agenti, dimostreranno sempre di più il loro valore. Non importa quanto piccolo sia: se avete un capitale che vi sta a cuore, iscrivetelo alle Generali. Vi promettiamo un futuro da 110 e lode.



GENERALI DOVE I SOLDI DIVENTANO SOLIDI.